

Predicazione della pastora Dorothee Mack (Chiesa valdese di Milano), 2011.

Cari fratelli e care sorelle,

quando abbiamo parlato delle benedizioni delle coppie dello stesso genere, in uno dei gruppi di zona è stato detto, che sarebbe utile ascoltare una predicazione sul significato delle benedizioni.

Ecco, dunque, un sermone che si baserà- evidentemente – su uno dei testi biblici che fanno accenno a una benedizione.

Ho scelto dei versetti che non parlano soltanto di benedizione, ma che ne propongono una. Si tratta della cosiddetta benedizione aaronitica che troviamo nel libro Numeri al capitolo 6.

Ascoltiamo i versetti da 22 a 27:

22 Il SIGNORE disse ancora a Mosè: **23** «Parla ad Aaronne e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele; direte loro:

24 'Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! **25** Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! **26** Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!'".

27 Così metteranno il mio nome sui figli d'Israele e io li benedirò».

Al centro di questi versetti antichi troviamo una formula di benedizione a noi ben nota, e spesso usata.

Di solito la usiamo nel plurale, "*Il Signore vi benedica*", alla fine del culto. Prima di concluderlo, prima di tornare a casa, nelle nostre vite, nelle nostre storie, il celebrante chiede a Dio di benedire le persone presenti.

Non so com'è per voi. Per me, quando partecipo al culto, quando non lo celebro io, la benedizione finale è sempre un momento importante. Mi dispiacerebbe dovermene, magari, andare via, prima di aver ricevuto la benedizione.

Questa è certamente la benedizione più presente nella vita della nostra chiesa.

Vi sono, però, ancora altri momenti in cui chiediamo la benedizione. La chiediamo, ad esempio, al momento del battesimo, imponendo la mano sulla testa del battezzato.

Un altro momento può essere quello della confermazione. Un altro ancora è quello in occasione di un matrimonio dove noi protestanti invociamo la benedizione su due persone che si sono sposate civilmente – o in separata sede in municipio, o durante la celebrazione del culto.

A dicembre abbiamo chiesto la benedizione per una coppia che ha celebrato le sue nozze d'oro.

Io, personalmente, uso spesso una preghiera di benedizione alla fine di una mia visita pastorale.

E specialmente quando mi trovo davanti a un morente mi sembra un gesto sensato, benedirlo, imponendo la mano sulla sua fronte. Il salmo 121 conclude con una

formula che sembra adatta per questo momento particolare: *“Il Signore ti proteggerà, quando esci e quando entri, ora e sempre.”*

Nella bibbia, ed in modo particolare, nel Primo testamento, il luogo ed il tempo della benedizione è la “soglia”: la soglia del tempio, la soglia della casa, quando si esce e quando si entra, la soglia dei cicli di vita.

In questi mesi abbiamo affrontato il tema della benedizione, perché una coppia della nostra chiesa, composta da due uomini, ci ha chiesto di ricevere la benedizione. A questa richiesta daremo una risposta ufficiale, come chiesa locale, durante un’assemblea che si terrà domenica 3 aprile.

Penso che possiamo essere riconoscenti a questa coppia, insieme al gruppo Varco, per il fatto, che la loro richiesta abbia stimolato una riflessione sulla benedizione e sul suo uso nelle nostre chiese.

Nel senso di un tale approfondimento vorrei evidenziare ora 4 aspetti riguardo al benedire ed alla benedizione che troviamo proprio nei versetti ascoltati da Numeri, che troviamo nella benedizione aaronitica.

1. Benedizione, benedire significa innanzi tutto: bene dire, augurare ogni bene.

In Israele, dove è nata la formula della benedizione aaronitica, l’augurio espresso con la benedizione, era inizialmente riferito a un dono concreto che poteva essere il cibo, i figli, il benessere, la terra. Ma se pensiamo alla storia di Giacobbe, vediamo che anche allora, l’augurio di benedizione andava ben oltre la dimensione materiale della vita. Giacobbe chiede a Dio, mentre lotta con lui, di essere benedetto, per essere ben preparato per riconciliarsi con suo fratello.

Anche noi uomini e donne del terzo millennio abbiamo bisogno che qualcuno ci auguri ogni bene. Quando dobbiamo intraprendere un nuovo cammino, una nuova esperienza, quando ci aspettano una nuova sfida o anche delle difficoltà, ci fa bene sapere che ci sia qualcuno che ci augura ogni bene per ciò che dobbiamo affrontare.

Mi ricordo ancora i primi tempi della mia famiglia a Milano. Specialmente per i nostri figli è stato difficile doversi inserire come “nuovi” nella scuola. Tutte le mattine si mettevano a piangere prima di entrare nella classe ed allora io li baciavo tre volte, dando un bacio della forza, uno del coraggio e uno dell’amore. E con questo mio augurio riuscivano a entrare a scuola un po’ più sereni.

Ci fa bene sapere che qualcuno ci augura ogni bene. Dio, benedicendoci, ci augura ogni bene. Ci dice che ha dei pensieri per il nostro bene, anche se la realtà che viviamo ci confronta di continuo col male.

Dio, benedicendoci, ci dona la Sua forza per non sentirci soli, per trovare il coraggio di affrontare ciò che la vita ci pone davanti.

2. Benedizione, benedire significa essere protetti.

Per un popolo come quello israelitico che ai tempi della benedizione aaronitica viveva una vita da nomadi, la protezione del gregge e delle proprietà della famiglia era elementare per la sopravvivenza. I pericoli di vita, le bestie selvatiche ed i nemici, elencati e descritti da tanti salmi, stavano davanti agli occhi di tutti.

La nostra vita di oggi non è più esposta a questi pericoli. Ma ne conosciamo altri.

Ed anche noi sentiamo il bisogno di essere protetti.

Dio benedice, proteggendoci. Questa è un'esperienza che molti di noi avranno già fatto.

Ognuno di noi è esposto a dei pericoli.

A me, quando sento di essere stata protetta e preservata nel pericolo, viene di solito spontaneo ringraziare Dio, ... alla fine di un viaggio difficile, alla conclusione di un intervento chirurgico... ed in tanti altri momenti ancora.

Dio vuole che noi siamo protetti e per fortuna, o meglio, grazie a Dio, possiamo sperimentare, sempre di nuovo, la sua protezione nella nostra vita.

Certo, un'affermazione del genere si deve fermare qui e non andare anche nella direzione opposta per constatare, che dove qualcuno non è stato protetto nel pericolo, è mancata la benedizione di Dio, che dove, ad esempio, una relazione d'amore è fallita, il fallimento è dipeso dalla mancanza di buoni pensieri di Dio per la coppia.

3. Benedizione, benedire significa anche: essere ri-conosciuti!

La benedizione aaronitica menziona ben due volte il volto di Dio. Un volto che ci guarda con benevolenza e con compassione è un'esperienza fondamentale per la nostra vita.

Si dice che un piccolo bambino sviluppa una fiducia di base nella vita anche grazie allo sguardo benevolo dei genitori che gli segnalano di essere amato.

Essere visti e ri-conosciuti così come siamo, è un desiderio profondo che ognuno di noi ha.

Un desiderio che viene esaudito da Dio – così ce lo ricorda proprio la benedizione aaronitica.

Penso che la richiesta di benedizione delle coppie dello stesso genere abbia a che fare in modo particolare con questo desiderio. Viviamo in una società nella quale la relazione d'amore di due persone omosessuali, invece di essere riconosciuta, è ancora discriminata.

La chiesa valdese nel 2007, superando in maggioranza la visione che l'omosessualità, anche se vissuta in rapporti responsabili sia condannato dal messaggio biblico, ha riconosciuto che *ogni relazione d'amore, vissuta in piena reciprocità e libertà*, e cioè anche una relazione omosessuale, *sia sostenuta dalla promessa di Dio*.

A una coppia della stesso genere che viene benedetta, viene dunque, assicurato proprio con l'atto della benedizione: Dio vi conosce, vi riconosce e vi ama così come siete. Dio guarda la vostra unione con uno sguardo benevolo, vi usa grazia e vi

benedice. Dio vuole il vostro bene che voi, come coppia, avete anche già sperimentato.

Dio vuole la vostra pace, il vostro Shalom, il bene dell'anima ed il benessere del corpo, amore e gioia.

4. Ma forse l'aspetto più importante delle benedizioni e del benedire è questo:

La benedizione è di Dio. Non è di nessuna chiesa, di nessun uomo. La benedizione è un dono di Dio che riceviamo gratuitamente.

Non mi posso guadagnare la benedizione. Posso soltanto riceverla! Non posso appropriarmi della benedizione. Posso soltanto sperimentare che accada.

E non posso neanche benedire me stessa. Ho bisogno che qualcuno mi benedica, che Dio mi benedica, come ho bisogno di qualcuno che mi consoli, che mi sostenga e che mi ami.

La dimensione della benedizione evidenzia il fatto che la nostra vita, per essere sensata e buona, ha bisogno di relazioni, ha bisogno dell'altro, dell'altra.

Dio, infatti, ci benedice anche, affinché noi siamo fonte di benedizione, gli uni per gli altri, come ce lo ha ricordato il versetto della Genesi che abbiamo ascoltato per la confessione di peccato.

Penso che a ognuno di noi vengano in mente delle situazioni nelle quali, magari qualcun' altro sia stato fonte di benedizione per noi o noi siamo stati una benedizione per qualcun' altro.

Ed è in quei momenti che possiamo sperimentare la volontà originaria di Dio per questo mondo, per questa umanità, una volontà che è anche quella ultima, promessaci da Dio in modo particolare con l'annuncio del suo regno.

Dopo gli annunci Alessandro Andò ci condurrà nella preghiera d'intercessione e menzionerà le tante situazioni nelle quali manca dolorosamente la sperimentazione concreta della benedizione che va oltre la consapevolezza di essere comunque accompagnati da Dio.

Noi, tante volte, di fronte alla sofferenza ci sentiamo impotenti. Ma ricordiamoci che Dio, benedicendoci anche alla fine di questo culto, ci dà la forza per fare ciò che riusciamo a fare per cambiare queste situazioni.

Noi possiamo essere fonte di benedizione. Cerchiamo di esserlo, ogni giorno, in un modo o nell'altro, nella consapevolezza di essere benedetti.

Amen